

Fascino dell'antico

Tecniche che risalgono agli stuccatori veneziani, tratteggi che fanno pensare agli affreschi secenteschi, colori alla Van Gogh, non sorprende che, guardando i quadri della pittrice locarnese Roberta Orler, ci si senta a casa propria.

È la sensazione di trovarsi fra cose familiari quella che si prova di fronte alle tele di Roberta Orler in esposizione presso gli uffici della Assicurazione Zurigo in viale Papio ad Ascona. Una piccola "personale" allestita nei corridoi e nelle salette dove funzionari e clienti continuano le loro conversazioni sui sinistri stradali o sulla previdenza professionale. Un approccio diverso all'arte -quello scelto dalla Zurigo Assicurazioni e dalla Orler-molto più semplice, più pragmatico e fruibile dal pubblico più eterogeneo. Eppure qualcosa di familiare si respira tra le tele della Orler nel susseguirsi di paesaggi, di nature morte, di figure di cavalli, di nudi femminili. Non si riesce però a scoprirne la ragione fino a quando, in un crescendo cromatico lento e misurato non si è posti di fronte al quadro che è un po' la chiave di lettura della ricerca pittorica della giovane artista ticinese.

È il trionfo del colore, il primato del giallo in un graduale passaggio dai toni chiari ai toni più scuri, fino al marroncino, al rosso e al verde scuro in una miscela di colori caldi alla Van Gogh. Si tratta di una grande tela (m.2 x 1,50) rappresentante una *madre con bimbo*, dove le figure portate all'eccesso nel dramma per dilatarne le sensazione emozionali, (proprio alla maniera del grande maestro olandese), si nascondono e si confondono tra gli sfondi macchiati da colpi regolari di spatola.

È il primato del colore sulla figura, e il quadro ricorda un po' la struttura del mosaico bizantino per l'accostamento a tasselli del colore, senza profondità, senza prospettiva, ma con una reinterpretazione personalissima e mediata da oltre mille



È il primato del colore sulla figura il quadro (m. 2x1,50), la *madre con bimbo* (foto sopra), realizzato in stucco veneziano su juta. La Orler ricerca nei colori ocre e rosati gli effetti della pittura antica, come nel caso dei *cavalli*, qui sotto, che ricordano le linee sinuose di un affresco secentesco.

anni di storia artistica. E le figure, a grandezza naturale come in una tela cinquecentesca, dilatate nelle forme, morbide e dense di significato, ricordano un po' la pittura di fine ottocento.

Anche negli altri quadri si percepisce l'ammirazione per l'antico, soprattutto per l'affresco secentesco. Trapela attraverso la sinuosità delle linee e attraverso le incisioni come nei *cavalli al pascolo*.



Nei colori ocre e nei rosati si sentono delle reminiscenze di un Pietro da Cortona, nei colori estremamente caldi la predilezione per la pittura veneta del '500, e nella resa coloristica, la tecnica e la ricerca del primo impressionismo francese.

E' proprio quel buon sapore di antico ciò che lega tutta l'opera della Orler e rende familiare la sua pittura.

Quella ammirazione che si trasforma quasi in culto per l'arte del passato, quel fascino che traspare dall'accostamento misurato dei colori e che tradisce una me-

di tali lavori, l'atmosfera settecentesca provocata dagli ambienti trattati con questo materiale», continua l'artista ticinese, «lo sfarzo un po' fiabesco di queste case da sogno, mi hanno così affascinato che ho voluto imparare da loro ad usare questa tecnica e, durante le mie ore libere, mi esercitavo a pasticciare con lo stucco veneziano. Mi sono subito accorta che, miscelando lo stucco con oli e stendendolo a più strati differientemente colorati sulla tela di juta, raschiando i diversi piani di stucco o aggiungendolo con la spatola

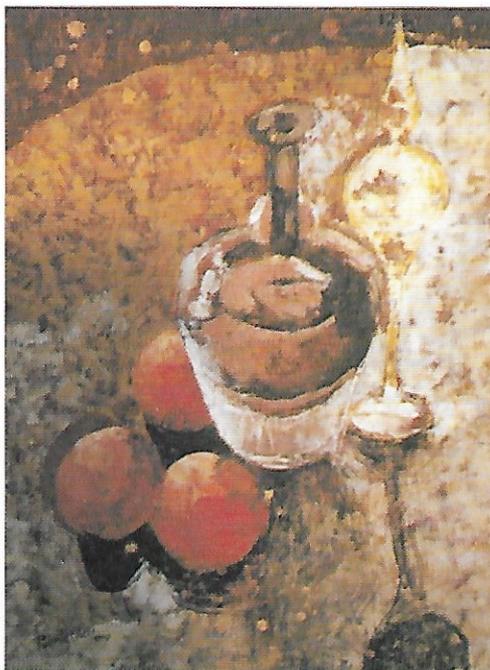


Città irreali che comunicano, attraverso i giochi di luce, il loro carattere e, con la storia, i loro problemi.

A sinistra, *la città*, dove il blu cupo, frammisto a bagliori rosati di luce, mostra il disagio della grande metropoli moderna.

Sotto, una *natura morta*, acrilico su stucco, in cui i giochi di luce, contrastanti con gli sfondi marroni, accentuano l'eleganza dei vetri antichi di Murano.

ticolosa cura nella ricerca dei materiali. Perché a determinare l'originalità dell'artista locarnese è l'uso di materiali non utilizzati per la pittura, con i quali la Orler è venuta in contatto fortuitamente in Italia e in alcuni paesi arabi. «Ho avuto la fortuna di collaborare con un architetto ticinese che ha eseguito numerosi lavori all'estero, soprattutto in Arabia Saudita,» confessa la Orler. «Ho vissuto per molto tempo a contatto di artigiani italiani che utilizzavano per gli interni originalissime composizioni in marmo, ma soprattutto rivestivano le pareti con stucco antico veneziano lavorato a spatola con una tecnica ed una abilità che era in auge solo nei secoli scorsi. L'eleganza



Roberta Orler

Giovane, è nata a Locarno nel 1964, Roberta Orler frequenta i corsi per arredamenti interni presso la CSIA di Lugano, dove ha la possibilità di seguire le lezioni dei noti artisti ticinesi come Marcionelli, Kleis e Risone, apprendendo a conoscere ed abbinare materiali e colori.

Lavora nel campo dell'architettura, con lo studio e la progettazione di ville ed appartamenti in Ticino, in Italia ed in Arabia Saudita. La sua grande passione è la pittura. Nel 1987 si iscrive ai corsi dell'artista cecoslovacco Milan Knizak all'accademia di Salisburgo, apprendendo ad esprimersi con assoluta libertà. Consegue numerosi successi, sperimentando una nuova tecnica, rappresentata dall'impiego dello stucco antico veneziano su tela di juta che lavora con la spatola mediante raschiatura e stesura di stucco colorato con materiale acrilico e con terrette naturali. Ha al suo attivo diverse "personali" in Svizzera ed in Italia. Anche nel campo della moda ottiene successi come stilista (ha disegnato le divise per gli atleti svizzeri alle Olimpiadi di Seoul). La sua "personale" presso le Assicurazioni Zurigo ad Ascona durerà fino alla prossima primavera.

come facevano gli artigiani italiani, potevo ottenere un effetto cromatico molto caldo, quella sensazione di antico che andavo cercando durante le mie prime esperienze artistiche. Finalmente l'avevo scoperta», conclude con evidente soddisfazione la Orler, «in mezzo allo sfarzo di un salone di uno sceicco arabo. Era insomma una sorta di pittura quasi ad affresco, reinterpretata in chiave moderna». Un ritorno alla tradizione artistica ticinese, un ripetersi insomma della storia, sembra essere l'esperienza della giovane artista locarnese. «Rubare il mestiere», come ai tempi degli stuccatori del Mendrisiotto o degli scalpellini del Ceresio, pare quindi una prerogativa delle nostre latitudini. Sta di fatto comunque che la Orler non poteva trovare materiale migliore per esprimere così compiutamente la sua ammirazione per il classico. Ammirazione che la spinge a privilegiare, soprattutto nelle sue nature morte, quel mondo barocco veneziano, così ben interpretato dallo splendore e dalla grazia dei vetri di Murano, valorizzati dai giochi dei toni marroni degli sfondi dal sapore tipicamente antico.

Ma è nella rappresentazione dei paesaggi, soprattutto di alcune città italiane, dove l'artista ticinese raggiunge la massima